

TYLER BURGE, *Linguaggio e Mente* (a cura di ALFREDO PATERNOSTER), Genova, De Ferrari Editore, 2005, pp.144, ISBN 88-7172-695-2, euro 12 (Collana di filosofia analitica a cura di Carlo Penco, n.5).

A proposito ancora di divulgazione scientifica alta<sup>1</sup>, segnalo con convinzione questo libro, curato da A. Paternoster<sup>2</sup>, a chiunque, specialista o meno, voglia farsi un'idea precisa o aggiornarsi utilmente su quanto è accaduto, nel campo della filosofia analitica, negli studi su mente e linguaggio tra gli anni cinquanta del secolo scorso e i primi del nuovo millennio.

Il volume<sup>3</sup> consta di una prima parte che è la traduzione italiana di un lavoro di T. Burge<sup>4</sup> apparso nel 1992<sup>5</sup>, e di una postfazione di A. Paternoster il cui scopo «è completare il quadro storico tracciato da Burge estendendolo fino ai giorni nostri»<sup>6</sup>, e dilungarsi con più agio su quei temi, come la coscienza, il contenuto percettivo, la forma e il contenuto di una teoria del significato, e altri, trascurati o poco trattati dal filosofo statunitense.

Nella scelta degli argomenti da trattare nel suo testo, A. Paternoster si è attenuto a un criterio di continuità con T. Burge, scegliendo anch'egli «quei problemi, autori e discussioni il cui rilievo sia da un lato schiettamente filosofico e dall'altro travalichi l'ambito degli specialisti», decidendo dunque, rettamente e coerentemente, di «ignorare le sfumature, le polemiche 'di cortile' e le ricerche che presuppongono una certa familiarità con la letteratura scientifica»<sup>7</sup>, che certo poco interessano quel pubblico colto ma non specialista a cui sia T. Burge<sup>8</sup> che A. Paternoster intendono rivolgersi.

T. Burge è convinto, ed è difficile dargli torto, «che nella filosofia del linguaggio e della mente degli ultimi quarant'anni abbiamo assistito ad alcune delle discussioni più intense ed intellettualmente feconde di qualsiasi dominio accademico dello stesso periodo»; eppure, prosegue lo studioso, «i risultati conseguiti in queste aree disciplinari non sono stati molto apprezzati dal pubblico intellettuale non specialista. La ragione è, in

<sup>1</sup> Si veda, in questo stesso numero della presente rivista, la mia recensione a Gauthier – Ioli (2006).

<sup>2</sup> Alfredo Paternoster è associato di filosofia del linguaggio presso l'Università di Sassari; si occupa, da anni e con profitto, di teorie della mente e di cognitivismo: vd. Id. (1999), (2001), (2002).

<sup>3</sup> Il volume in oggetto, da ora in avanti citato con *ivi*, è così diviso: T. Burge, *Filosofia del linguaggio e della mente: 1950-1990*, pp.5-74; A. Paternoster, *Filosofia del linguaggio e della mente: a cavallo del secolo: naturalismo e normatività; riferimento, percezione, concetti; inferenzialismo e dintorni; tra semantica e pragmatica: il contestualismo; mente-corpo: il problema della causalità mentale; coscienza; conclusioni*; pp.75-127; bibliografia, pp.129-144.

<sup>4</sup> Tyler Burge insegna a Los Angeles, all'Università della California; ha pubblicato diversi lavori importanti sulla «Philosophical Review» e sul «Journal of Philosophy», e poi Id. (2005); alle sue idee filosofiche sono dedicati Hahn – Ramberg (2003), e Frapoli - Romero (2003).

<sup>5</sup> La versione originaria del contributo di T. Burge qui tradotto da A. Paternoster, è Burge (1992).

<sup>6</sup> *Ivi*, p.75; nota 1: «ci riferiremo, grosso modo, a un periodo di quindici anni: 1990-2004».

<sup>7</sup> *Ivi*, p.76. Immagino che qui A. Paternoster con «letteratura scientifica» intenda quella 'delle scienze esatte'.

<sup>8</sup> «Quello che segue un *excursus* rivolto ai non specialisti. Mi sono concentrato sulla filosofia di lingua inglese, che in queste aree disciplinari è stata in misura predominante nordamericana a partire dagli anni Sessanta. L'ambito dell'articolo mi ha ovviamente costretto a trascurare argomenti di grande importanza»: *ivi*, p.5, n.1.

parte, che si tratta di cose astratte e difficili. Ma, per altro verso, questo stato di cose rispecchia la deplorabile debolezza di comunicazione tra la filosofia e il resto della cultura, specialmente in America»<sup>9</sup>.

Posto che nemmeno in Europa, e in particolare in Italia, i quotidiani nazionali si occupano di frequente di filosofia o le televisioni ospitano spesso dibattiti su problemi connessi alla mente e al linguaggio, è interessante la causa che Burge indica quale principale responsabile della mancata diffusione e divulgazione tra il pubblico non specialista dei successi, indubbi, ottenuti da queste ricerche; a suo parere infatti, «questa situazione è andata formandosi durante la professionalizzazione della filosofia del periodo neopositivista: molta responsabilità è da addebitarsi al severo giudizio dato dal neopositivismo sul valore conoscitivo della maggior parte della cultura non scientifica»<sup>10</sup>.

A partire da questa osservazione, T. Burge sviluppa dapprima un'analisi serrata e convincente, ma pur sempre accessibile ai più, sui motivi della «disfatta» del positivismo logico in filosofia a partire dai primi anni cinquanta, - e negli stessi anni, parallelamente, del comportamentismo in psicologia, linguistica e teoria dell'informazione -, mettendo giustamente in luce il ruolo giocato in ciò, tra gli altri, dai lavori di W. V. O. Quine<sup>11</sup> e dalla riscoperta<sup>12</sup> delle opere linguistiche di G. Frege<sup>13</sup>, per arrivare poi all'affermazione prepotente della filosofia del linguaggio tra gli anni sessanta e i primi anni settanta, quando molti la consideravano la nuova 'filosofia prima'.

Secondo Burge, il movimento positivista, influenzato da G. Frege per il tramite di B. Russell e L. Wittgenstein, aveva diffuso l'idea secondo cui lo studio del significato linguistico fosse il punto di partenza più appropriato per la filosofia; poi, gli sviluppi nella semantica formale<sup>14</sup> degli anni trenta e quaranta dovuti per lo più a K. Gödel, A. Tarski, A. Church e R. Carnap, fondati sulla sintassi e la semantica per il calcolo proposizionale e per la logica quantificata del primo e del secondo ordine sviluppate appunto da Frege, funsero da base per le analisi della forma logica e della struttura compositiva dei linguaggi naturali della nascente filosofia del linguaggio moderna.

Com'è noto, la fioritura della stessa filosofia del linguaggio coincide poi temporalmente con la nascita della linguistica generativa; retrospettivamente, dice Burge, è incredibile quanto poco esse si siano agli inizi influenzate l'un l'altra; è infatti soltanto a partire dalla prima metà degli anni settanta, quando la linguistica ha iniziato a occuparsi sistematicamente di semantica e pragmatica, che le due discipline si sono riavvicinate, «e da allora molto del precedente lavoro svolto dai filosofi sulla forma logica è stato assimilato e modificato dalla linguistica»<sup>15</sup>.

---

<sup>9</sup> *Ivi*, pp.5-6; «il positivismo logico mirava a rendere scientifica la filosofia, così da metter fine alla sequela di sistemi filosofici che non sembravano promettere alcunché di analogo al progresso scientifico. Per perseguire questo scopo la corrente positivista proponeva una spiegazione del perché la filosofia non riusciva ad essere scientifica e di quali fossero i suoi limiti e il suo ambito appropriato. Questa spiegazione si basava su una teoria del significato e su una teoria della conoscenza».

<sup>10</sup> *Ivi*, p.6. Cfr. *supra*, nota 7.

<sup>11</sup> T. Burge ha in mente in particolare il Quine di *Word and Object* (Id., 1960).

<sup>12</sup> Nel mondo di lingua inglese, a partire almeno da Geach - Black (1952).

<sup>13</sup> Su Frege filosofo del linguaggio, sono ancora importanti Dummett (1973), (1981), (1993).

<sup>14</sup> Per un'aggiornamento sugli studi recenti di semantica formale, non trattata né da Burge né da Paternoster, si può utilmente vedere Peruzzi (2004), e su di esso Costa (2005).

<sup>15</sup> *Ivi*, pp.27-28.

Passando poi per l'analisi dei lavori di J. R. Searle, P. F. Strawson, S. Kripke<sup>16</sup>, K. Donnellan e poi di H. Putnam sulla teoria del significato, T. Burge, delinea quelle che sono a suo parere le motivazioni che porteranno, a partire dai primi anni ottanta, la filosofia del linguaggio a perdere la sua posizione di preminenza nella filosofia, - «tra gli ultimi anni settanta e i primi anni ottanta, la filosofia del linguaggio ha cessato di essere considerata l'ovvia propedeutica al trattamento dei problemi filosofici centrali»<sup>17</sup>-, a vantaggio della filosofia della mente e del cognitivismo.

Alcune di queste ragioni secondo Burge sono interne alla disciplina, perché questioni quali l'interdipendenza sistematica tra significato e atteggiamenti proposizionali (credenza, intenzione, etc.) o il valore cognitivo dei dimostrativi, spingevano il dibattito *naturaliter* verso la filosofia della mente; altre ragioni, sostiene sempre Burge, sono invece estrinseche e hanno a che fare con la diffusa percezione che la disciplina si fosse in pantanata: «alcune discussioni, in particolare quelle sulla teoria del significato e su ciò che la 'semantica' dovrebbe o non dovrebbe fare, sembravano giunte a un'*impasse*: per più di un decennio in questa sottodisciplina c'è stata una certa povertà di idee filosofiche nuove, grandi e importanti»; tra le cause esterne, infine, e qui sta forse a mio parere il motivo principale, va poi sottolineata la nascita del paradigma computazionale in psicologia.

Come ricorda Burge, il comportamentismo, sul finire degli anni cinquanta, perse importanza e lasciò due eredi: il naturalismo e il funzionalismo, i cui sviluppi, nella teoria della mente, arrivano, e superano, gli anni novanta.

Intesa come naturalismo, o fisicalismo, quella dottrina per cui «non vi sono stati, proprietà, eventi, oggetti, sensazioni mentali in aggiunta agli enti fisici ordinari, le entità identificabili nelle scienze fisiche o che il senso comune considera come fisiche», a proposito del rapporto mente-corpo, Burge, ontologicamente, esamina la teoria dell'identità di tipo, e quella, successiva, dell'identità di occorrenza, insieme al dibattito recente sull'epifenomenismo; per Burge, il funzionalismo nasce come risposta all'esigenza di specificare come individuare gli stati mentali in termini non mentalistici: «l'intuizione alla base del funzionalismo era che ciò che determina interamente che tipo di stato o evento è uno stato o evento mentale è il suo posto in una rete causale o funzionale nella vita mentale di una persona»<sup>18</sup>. Per Burge, il funzionalismo è chiaramente un erede del comportamentismo e ha impiegato anni per liberarsi dai suoi residui; a suo parere, la stessa psicologia della mente, grazie anche al lavoro di N. Chomsky, ha ritrovato ascolto presso le altre discipline solo in tempi relativamente recenti.

Esaminando le maggiori critiche al funzionalismo e parlando anche della teoria dell'anti-individualismo, Burge conclude il suo *excursus* dicendosi convinto che, negli ultimi anni del secolo scorso, la filosofia della mente «è emersa come area di grande fermento non semplicemente in virtù dell'interazione tra la filosofia e discipline quali la psicologia e la linguistica», ma anche e soprattutto perché il grande lavoro intellettuale e scientifico che in essa si concentra «è rappresentativo altresì di un interesse maggiore per

---

<sup>16</sup> «In virtù del suo ricco contributo alla metafisica non meno che alla filosofia del linguaggio, *Nome e Necessità* [Kripke (1972)] è la pietra miliare più importante del periodo»: *ivi*, pp.36-37; cfr. anche Hughes (2004).

<sup>17</sup> *Ivi*, p.42.

<sup>18</sup> *Ivi*, p.59.

le questioni tradizionali [in filosofia], che vertono su ciò che è moralmente e intellettualmente peculiare della natura umana»<sup>19</sup>.

All'efficace sintesi di T. Burge, condotta - e si sente - da uno che alla riflessione ha partecipato attivamente, fa seguito, come si è detto, un aggiornamento di A. Paternoster.

Coerente e conseguente con Burge, di cui qua e là discute le idee e le proposte, il lavoro dello studioso italiano è preciso, aggiornato, smalzato. Mi sono parse particolarmente utili le sue pagine<sup>20</sup> su alcuni recenti saggi filosofici di N. Chomsky contro la nozione intenzionale del riferimento<sup>21</sup>, e quelle su Robert Brandom e l'inferenzialismo nei suoi vari aspetti<sup>22</sup>.

Il capitolo dedicato al contestualismo<sup>23</sup> parte dall'osservazione di T. Burge, sull'inesistenza, allo stato attuale della ricerca, di una teoria del significato e/o del contenuto intenzionale unitaria o anche soltanto soddisfacente, e delinea l'innegabile tendenza 'pragmatica' che tra gli ultimi anni novanta e i primi del nuovo secolo ha per certo, a volte anche in maniera radicale, connotato le indagini di semantica, e alla cui base A. Paternoster individua rettamente due convinzioni: « a) il significato o contenuto veicolato da un enunciato dipende sistematicamente dal contesto di enunciazione; b) non esiste una chiara linea di demarcazione tra significato letterale, tipicamente caratterizzato come la proposizione o pensiero espressi dall'enunciato, e il significato inteso o comunicato dal locutore». Ne consegue, prosegue lo studioso, «che non esiste una chiara separazione tra la semantica, definita, con una certa idealizzazione, come la teoria del significato letterale, e la pragmatica, definita, anche qui con un certo grado di astrazione, come la teoria di ciò che è comunicato con gli usi di un enunciato»<sup>24</sup>.

Altresì utili, le parti finali sul problema mente-corpo e sulla coscienza (D. C. Dennett), anche se qui A. Paternoster, pur con qualche riserva, dedica forse troppo spazio a un libro di D. Chalmers francamente sopravvalutato nella comunità scientifica anglosassone<sup>25</sup>.

Senz'altro condivisibili sono, infine, le conclusioni e le prospettive indicate da A. Paternoster<sup>26</sup>: 1) la divaricazione tra una filosofia naturalistica sempre più integrata con la scienza cognitiva<sup>27</sup>, e una filosofia metodologicamente antinaturalistica che insiste sulla dimensione normativa dei fenomeni naturali; 2) la nascita di un filone pragmatico-contestualista; 3) per quel che riguarda la filosofia della mente<sup>28</sup>, una 'ritirata' dal funzionalismo non riduttivo verso due direzioni opposte: da una parte verso un fisicalismo neoriduzionista, dall'altra verso forme di naturalismo non fisicalistico, quali l'emergentismo, così come sembra stia accadendo nella scienza cognitiva, dove il funzionalismo di natura computazionale sta cedendo il passo alla neuroscienza e alla teoria dei sistemi dinamici complessi.

---

<sup>19</sup> *Ivi*, p.73.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp.85 sgg.

<sup>21</sup> Cfr. Chomsky (1992), (1995), (2000), (2002).

<sup>22</sup> *Ivi*, pp.93. sgg.

<sup>23</sup> Su ciò si può vedere anche Bianchi (2001), e Penco (2003).

<sup>24</sup> *Ivi*, p.103.

<sup>25</sup> Cfr. Chalmers (1996).

<sup>26</sup> *Ivi*, pp.125-127.

<sup>27</sup> Vd. anche Marconi (2001), e Parrini (2002).

<sup>28</sup> Vd. anche Di Francesco (2002).

Dopo aver ribadito l'utilità non solo a fini divulgativi del volume qui recensito, mi si permetta un'ultima osservazione generale.

Gli studi sulla mente/cervello e il linguaggio si sono finora concentrati quasi esclusivamente sui meccanismi cerebrali della cognizione veridico-descrittiva, trascurando l'indagine su quelli della conoscenza prescrittiva, incentrata sul soggetto attore; questi ultimi meccanismi cognitivi nella realtà impellente della pressione evolutiva devono invece essere stati plasmati e strutturati in via prioritaria e privilegiata rispetto agli altri, essendo per certo più importante per la sopravvivenza individuale e di gruppo un sistema cognitivo che prescriva cosa è meglio fare in una data situazione, piuttosto che uno che descriva astrattamente come riconoscere cos'è vero o falso<sup>29</sup>.

Per chi ritiene, come me<sup>30</sup>; che non solo sia postulabile una storia della coscienza, ma che sia anzi possibile tentare di indagarla e ricostruirla nelle sue tappe fondamentali, che si possa insomma sfogliare quella 'cipolla cognitiva', come dicono i neuroscienziati, quella costruzione per accumulo di strati plurimillennari e interconnessi che è la mente dell'uomo, in cerca delle origini etnoantropologiche e degli sviluppi linguistici della coscienza, e in particolare dell'autocoscienza, la forma più elaborata e recente di sistema cognitivo autoprescrittivo che l'umanità abbia sviluppato, è tempo che gli studi e su mente e linguaggio introducano definitivamente nelle proprie ricerche l'idea che lo sviluppo delle cognizioni umane è verosimilmente periodicizzabile e probabilmente in parte storicizzabile, che insomma la storia possa e debba giocare anche qui il ruolo che le compete, così come in ogni disciplina scientifica matura.

Gabriele Costa

#### Abbreviazioni bibliografiche

- Bianchi C. (2001), *La dipendenza contestuale. Per una teoria pragmatica del significato*, Napoli ESI:
- Burge T. (1992), *Philosophy of Language and Mind 1950-1990*, in «The Philosophical Review» 101,1, pp.3-51.
- (2005), *Truth, Thought, Reason: Essay On Frege*, Oxford, Oxford University Press.
- Chalmers D. (1996), *The Conscious Mind*, Oxford, Oxford University Press, trad. it. Milano, McGraw-Hill, 1999.
- Chomsky N. (1992), *Explaining Language Use*, in «Philosophical Topics» 20, pp.205-231, rist. in Chomsky (2000), trad. it. in Paternoster (1999).
- (1995), *Language and Nature*, in «Mind» 104, pp.1-61.
- (2000), *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge, Cambridge University Press.
- (2002), *On Nature and Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Costa G. (1998), *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki.
- (2005), *recensione* di Peruzzi (2004), in «Quaderni di Semantica» 26,2 (2005), pp.413-416.
- Di Francesco M. (2002), *Introduzione alla filosofia della mente*, Roma, Carocci, II ed.
- Dummett M. (1973), *Frege: Philosophy of Language*, London, Duckworth.

<sup>29</sup> In questa direzione, tra gli altri, anche Goldberg (2001), (2005).

<sup>30</sup> A partire almeno da Costa (1998).

- (1981), *The Interpretation of Frege's Philosophy*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- (1993), *The Seas of Language*, Oxford, Oxford University Press.
- Frapolli M. J. - Romero E. (2003), eds., *Meaning, Basic Self-Knowledge and Mind: Essays on Tyler Burge*, Stanford (CA), Center for the Study of Language and Information.
- Geach P. - Black M. (1952), eds., *Translations of the Philosophical Writings of Gotlob Frege*, Oxford, Blackwell.
- Goldberg E. (2001), *The Executive Brain. Frontal Lobes and the Civilized Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, ed. it. Torino, UTET, 2004.
- (2005), *Il paradosso della saggezza*, ed. it. Firenze, Ponte alle Grazie.
- Gouthier D. – Ioli E. (2006), *Le parole di Einstein. Comunicare scienza fra rigore e poesia*, Bari, Edizioni Dedalo.
- Hahn M. – Ramberg B. (2003), eds., *Reflections and Replies: Essays on the Philosophy of Tyler Burge*, Cambridge (Mass.), The MIT Press.
- Hughes C. (2004), *Kripke. Names, Necessity, and Identity*, Oxford, Oxford University Press.
- Kripke (1972), *Naming and Necessity*, Oxford, Blackwell, trad. it. Torino, Bollati Boringhieri, 1982.
- Marconi D. (2001), *Filosofia e scienza cognitiva*, Roma – Bari, Laterza.
- Parrini P. (2002), a cura di, *Conoscenza e cognizione*, Milano, Guerini.
- Paternoster A. (1999), a cura di, *Mente e linguaggio*, Milano, Guerini.
- (2001), *Linguaggio e Visione*, Pisa, ETS.
- (2002), *Introduzione alla filosofia della mente*, Roma – Bari, Laterza.
- Penco C. (2003), a cura di, *La svolta contestuale*, Milano, McGraw-Hill.
- Peruzzi A. (2004) *Il significato inesistente. Lezioni sulla semantica*, Firenze, Firenze University Press.
- Quine W. V.O. (1960), *Word and Object*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, trad. it. Milano, Il Saggiatore, 1966.